

2. Repubblicani e socialisti, liberali e democratici.

Al di fuori dei comunisti, fra il 1926 e il 1936, le fonti di polizia sono costanti nel dichiarare l'inesistente attività degli altri partiti politici; questo dato è confermato anche da alcune sporadiche fonti comuniste, seppure occorra tenere conto dell'inevitabile giudizio diminutivo e talvolta sprezzante nei confronti delle altre formazioni politiche.

Con le leggi eccezionali, i partiti democratici e socialisti non entrarono nella clandestinità, come il partito comunista: furono sciolti dalle leggi fasciste e non ritennero di continuare la lotta. Ciò che rimase dell'opposizione liberal-democratica e socialista si unì attorno a singole personalità, costituendo piccolissimi ma resistenti nuclei di antifascismo, senza che si possa parlare peraltro di vere e proprie organizzazioni, con una struttura definita e un carattere di permanenza. Tali personalità costituirono un punto di riferimento per le idealità socialiste e repubblicane, liberali e democratiche, ma un'organizzazione di partito vera e propria non s'intravede⁵¹⁰.

I cattolici che erano passati attraverso l'esperienza del partito popolare, anch'esso sciolto, costituirono un caso a sé e saranno trattati nel prossimo capitolo. Tuttavia, un breve cenno merita qui la figura di Giuseppe Micheli, la più importante figura del popolarismo parmense⁵¹¹. «Cattolico deputato» dal 1908, fra i fondatori del PPI a Parma, figura assai conosciuta nelle montagne di Parma e Reggio (fu definito «il re della montagna»), in cui aveva un consenso elettorale vastissimo, ministro dell'agricoltura nei governi Nitti e Giolitti e dei lavori pubblici nel governo Bonomi, Micheli fu sorvegliato a lungo dal regime, senza dare luogo a rilievi. Pur mantenendo fede alle idee del partito popolare, gli fu concesso dal regime di continuare la pubblicazione de' «La Giovane Montagna», che peraltro non entrò, per ovvi motivi, in temi o problemi politici, se non raramente e con prudenza, ma fu ugualmente costante in essa l'attenzione per gli interessi del mondo contadino e montanaro, così come per la storia locale, di cui Micheli era appassionato cultore, e costituì un importante punto di raccolta di cattolici interessati agli studi sociali, etnologici e folklorici, fra cui diversi ex-popolari.

⁵¹⁰ Sull'antifascismo democratico, cfr. M. Minardi, *Sotto la lampada al quarzo. Borghesia, ceti medi e antifascismo democratico*, cit., pp. 62-107.

⁵¹¹ Su Giuseppe Micheli, oltre l'importante volume *Giuseppe Micheli nella storia d'Italia e nella storia di Parma*, a cura di G. Vecchio e M. Truffelli, Roma, Carocci, 2002, con ampie indicazioni bibliografiche sugli studi precedenti; si veda anche la sintesi biografica di Monica Vanin, *Giuseppe Micheli. Un cattolico in politica tra "vecchia" e "nuova" Italia*, Milano, Centro Ambrosiano, 2003.

Nell'autunno del 1926, alla vigilia delle leggi sullo scioglimento dei partiti, un prospetto della direzione generale di pubblica sicurezza in cui si valutava, provincia per provincia, lo stato dell'antifascismo italiano, descriveva anche la situazione locale:

A Parma nessun segno di attività danno gli *anarchici* e i repubblicani. Il partito *popolare* continua a mantenersi in posizione di attesa cercando di conservare i vecchi consensi mediante la propria stampa e mostrando, almeno in apparenza, ossequio alle leggi e al fascismo. Nessuna organizzazione od attività svolge il partito *socialista dei lavoratori italiani*. Il partito *comunista* al contrario non tralascia occasione di spiegare attività anche rumorosa (canti notturni di stornelli sovversivi, ribellioni ai carabinieri, riunioni all'aperto)⁵¹².

Tuttavia, per il repubblicanesimo e sino al 1943, la polizia politica ebbe una particolare attenzione. Terminata con i primi del 1925 l'esperienza di Italia Libera, di cui il partito repubblicano era stato l'animatore, e finita nel secondo semestre dello stesso anno l'attività dei circoli repubblicani⁵¹³, dal 1930 Alfredo Bottai⁵¹⁴ divenne, agli occhi della polizia, l'anima della resistenza dei repubblicani al fascismo sino agli anni della seconda guerra mondiale, e la sua intransigente opposizione costituì un *leitmotiv* dei rapporti dei questori e dei prefetti sino al 25 luglio 1943.

Vale la pena dunque soffermarci brevemente su Bottai, cominciando col bel ritratto, acuto e affettuoso, del nipote Giuseppe, uno dei massimi esponenti della gerarchia fascista, che lasciò testimonianza dello zio soprattutto per i mesi anni antecedenti la prima guerra mondiale, grazie alla frequentazione quotidiana durante il periodo da lui trascorso nella Scuola di Applicazione di Fanteria di Parma, dal febbraio all'aprile 1915:

⁵¹² Il prospetto è pubblicato in P. Secchia, *L'azione svolta dal partito comunista in Italia. 1926-1932*, cit., p. 497.

⁵¹³ Sull'attività repubblicana nel 1925, v. cap. I.

⁵¹⁴ Giovanissimo iscritto al Partito Repubblicano, militante dell'Associazione Mazziniana Italiana, diplomato in ragioneria, Bottai (La Spezia, 24 settembre 1874 - Parma, 10 marzo 1965) si stabilì a Parma nel 1904, città in cui aveva peraltro risieduto nella metà degli anni Novanta, e s'impiegò nel Monte di Pegni, poi Banca del Monte. Appoggiò l'epico sciopero agrario del 1908 promosso dalla Camera del Lavoro sindacalista rivoluzionaria, in contrasto con le prese di posizione contrarie di numerosi repubblicani, e nel 1913 fu tra i promotori della candidatura-protesta di Alceste De Ambris, che permise al dirigente sindacalista, eletto deputato, di tornare in Italia dall'esilio forzato in cui si trovava in conseguenza dello sciopero. Bottai collaborò e diresse molte pubblicazioni periodiche repubblicane e pubblicò diversi opuscoli di propaganda popolare di una certa diffusione (spesso con lo pseudonimo di *Aroldo*), come anche opere più impegnative, anche se divulgative. Membro del comitato antifascista nel 1943, dopo la liberazione, fu nominato commissario della locale Cassa di Risparmio dal CLN provinciale e fu poi consigliere comunale di Parma per il partito repubblicano.

A Parma, abitava uno zio di mio padre, Alfredo, nel quale la tendenza all'agitazione politica, propria del ramo paterno della mia famiglia, s'era depurata in una specie di misticismo mazziniano, intimo, pudico, raccolto, slegato da ogni contingenza pratica. Bambino, due o tre volte avevo avvicinato quest'uomo fragile, miope, dalla voce delicata, quasi femminile, che parlava di repubblica in tono ispirato. [...] Una fotografia ingiallita, che mi capitò di rivedere tempo fa, mi mostra accanto ad Alfredo immerso nel pieno ottocentismo di quei cappelli a larghe falde, di quelle cravatte nere a fiocco largo e spiovente, di quei baffoni audaci. E, ogni sera, all'ora di cena, la casa di Alfredo. [...]. Rivedo quella stanza. La luce della memoria l'illumina fioca, come la lampada sul tavolo rotondo, in mezzo. In un angolo, una scrivania polverosa e disordinata; contro una parete un sofà, pieno di libri; e libri contro le altre, in scaffali di legno. La stanza d'un autodidatta scapigliato. Naturalmente, molto Mazzini in cornice. Anche Alfredo, là, era nella sua cornice, felice di farsi quadro a se stesso, nella sua decorosa solitudine. C'erano in quegli scaffali, libri proibiti per un soldato. Li guardavo appena; ma li guardavo ogni sera: Bakunin, Hervé, Marx; e opuscoli d'ignoti, incendiari. Uno ne presi a caso; una volta "Fuoco!" di Carlo Bazzi. Vi si incitavano i soldati a far fuoco sui loro ufficiali⁵¹⁵.

Ancora il nipote, dopo avere ricordato un Bottai assiduo lettore del «Popolo d'Italia» e ammiratore del Mussolini interventista, aggiungeva:

Maturava la guerra, cammin facendo tra inverno e primavera. [...] Rientrando in caserma, a sera, Alfredo spesso mi accompagnava. Mi diceva il suo tormento. Egli, malato e povero, voleva e voleva fare quella guerra, che avrebbero diretta e condotta gli uomini della monarchia. Una, due sere entrammo a prendere il poncino in uno dei caffè centrali. Veniva al nostro tavolo Alceste De Ambris, bell'uomo aitante, conversatore in ascolto di sé. Ascoltavo in silenzio i due. Il sacro egoismo salandrino, il parecchio giolittiano, la demenza del re vagante in preda a amletiche angosce nei giardini del Quirinale, i soldi francesi a D'Annunzio e a Mussolini, i "magli" tedeschi, tutti i giudizi e i pregiudizi del tempo mi passavano davanti⁵¹⁶.

Personaggio di un certo spicco in età giolittiana, ove egli rappresentò nel partito repubblicano la corrente di sinistra, fondando vari circoli associativi, Alfredo Bottai fu legato al sindacalismo rivoluzionario da un'idea di rivoluzione sociale, oltre che politica. Amico di Filippo Corridoni e di Alceste De Ambris, Bottai inverò il suo interventismo arruolandosi nell'artiglieria, ma fu poco dopo congedato per ragioni di salute. Attivo durante la prima guerra mondiale nei comitati di sostegno alla guerra e nella mobilitazione del fronte interno, nel dopoguerra fu fra coloro che ricostituirono la sezione repubblicana di Parma. Appoggiò nelle elezioni politiche del 1919 il Fascio di Avanguardia, il raggruppamento elettorale dell'interventismo democratico e socialista capeggiato da Agostino Berenini, e poi

⁵¹⁵ Giuseppe Bottai, *Diario 1935-1944*, a cura di Giordano Bruno Guerri, Milano, Rizzoli, 1982, pp. 41-42 e 43-44.

⁵¹⁶ *Ibidem*, p. 45.

nelle elezioni del 1921 la lista sindacalista e repubblicana di Alceste De Ambris; candidato nelle liste repubblicane per le elezioni del 1924, rimase fedele agli ideali democratici del repubblicanesimo e si schierò contro il fascismo, diversamente da altri repubblicani parmensi, anche di rilievo, che vi aderirono.

Nel settembre 1930, Bottai cominciò a essere sorvegliato strettamente, grazie a una segnalazione del prefetto di Piacenza che lo definiva «attivo comunista» e che sosteneva: «farebbe da cassiere dell'organizzazione comunista emiliana e sarebbe a tale scopo in possesso di un conto corrente ad interesse aperto su una di quelle banche»⁵¹⁷. Il prefetto di Parma rettificava le informazioni del prefetto della città vicina, ricordandone la militanza repubblicana⁵¹⁸ e affermava:

dopo l'avvento del Fascismo si appartò apparentemente dalla politica, mostrando peraltro la sua avversione al nuovo stato di cose. Il suddetto continua tuttora a mantenere fede alle sue idee repubblicane e ad avere contatti e relazioni epistolari con i suoi compagni di fede, tra i quali il noto oppositore Lavagetto Aroldo e l'ex confinato politico Pagani Umberto. Anzi risulta in modo non dubbio che il Bottai suddetto si sta ora interessando insieme al Lavagetto per raccogliere fondi per sovvenire il Pagani, pessimo elemento recentemente arrestato a richiesta dell'Ispettore Generale comm. Nudi, perché coinvolto nel movimento "Giustizia e Libertà". Si è anche stabilito che il predetto Bottai riceve relazioni da Reggio Emilia da parte di un emissario ignoto, ma sicuramente antifascista, circa gli avvenimenti politici che colà si svolgono, in modo da far supporre che egli possa essere centro di ricezioni di notizie, che poi vengono da lui altrove trasmesse⁵¹⁹.

⁵¹⁷ Lettera del prefetto di Piacenza del 26 agosto 1930 in ACS, MI, DGPS, DAGR, Cat. An., 1930-1931, b. 430.

⁵¹⁸ Relazione del 7 novembre 1930 in ACS, MI, DGPS, DAGR, Cat. An., 1930-1931, b. 430, ma anche rapporto del prefetto dell'8 novembre 1930 in *ibidem*.

⁵¹⁹ Rapporto del prefetto del 30 dicembre 1930 in ACS, MI, DGPS, DAGR, Cat. An., 1930-1931, b. 430. Può dar luogo a un fraintendimento, se non si precisa l'antifascismo di Alfredo Bottai, quanto scrive su di lui Simon Levis Sullam, *L'apostolo a brandelli. L'eredità di Mazzini tra Risorgimento e fascismo*, Roma-Bari, Laterza, 2010, p. 128, nota 54: «mazziniano militante, passato in nome di Mazzini attraverso il fascismo fino alla Repubblica sociale». Aroldo Lavagetto (Parma, 16 agosto 1896 – 25 maggio 1981), tipografo, interventista, redattore-capo de' «Il Piccolo», col 1925 si allontanò per un breve periodo da Parma per trasferirsi a Milano, ove lavorò al «Corriere della Sera» ed ebbe rapporti con Filippo Turati e Ferruccio Parri; poi redattore dell'ufficio stampa delle Terme di Salsomaggiore, fu costretto a lasciare anche tale lavoro e fu assunto da una società petrolifera come impiegato e poi come dirigente. Segretario nazionale della federazione giovanile del sindacalismo rivoluzionario italiano nell'età giolittiana, attivo sindacalista, amico e seguace di Alceste De Ambris, muratore, Umberto Pagani (Parma, 9 ottobre 1892- 26 luglio 1966) condivise la scelta interventista della locale Camera del Lavoro sindacalista e combatté nella prima guerra mondiale. Nel dopoguerra fu funzionario della Camera del Lavoro sindacalista di Parma e poi segretario della Camera del Lavoro di Cesena. Segretario regionale della federazione emiliano-romagnola del Partito Repubblicano nel 1925 e responsabile provinciale dell'associazione antifascista di Italia Libera, fu inviato al confino nel novembre 1926 e nel

Seguendo la pista di Bottai, la polizia vigilò Ernesto Manghi, recentemente radiato dal casellario dei sovversivi, già «anarchico sindacalista», interventista e volontario di guerra, poi commerciante di calzature in Piazza Ghiaia, che peraltro «pur non essendo iscritto al Fascio ha dimostrato per esso simpatia, mantenendo relazioni di amicizia con personalità anche alte»⁵²⁰. Inoltre, Bottai era in contatto con il repubblicano Nullo Caselli, macchinista ferroviario, residente a Bolzano, che gli inviò a più riprese contributi finanziari per il sostegno di famiglie di correligionari incarcerati, al pari di due repubblicani reggiani, Umberto Redi e Enghel Andreoni⁵²¹, e con Arduino Pietranera, già segretario provinciale dei Fasci Giovanili Filippo Corridoni, l'organizzazione giovanile della Camera del Lavoro sindacalista rivoluzionaria, che contribuì a sua volta per aiutare Pagani.

Tuttavia, se si ricostruiscono gli avvenimenti attraverso le fonti di polizia, non si può che constatare la scarsa significatività dell'attività repubblicana, che trovava il suo cardine appunto in Bottai. Sostanzialmente, l'opposizione repubblicana di Bottai si riduceva a un intreccio di contatti, utili soprattutto per l'attività di solidarietà nei confronti dei repubblicani

gennaio 1931, per avere aderito a «Giustizia e Libertà», riportando complessivamente nove anni di confino: al confino avrebbe aderito alla massoneria. Partecipò attivamente alla Resistenza e fu membro del Comitato regionale di liberazione per l'Emilia-Romagna. Nel secondo dopoguerra riprese l'attività sindacale, dirigendo la Camera del Lavoro di Parma e, con la scissione del sindacato unico post-bellico, fu tra i fondatori dell'Unione Italiana del Lavoro, della cui segreteria nazionale fece parte per alcuni anni.

⁵²⁰ Rapporto del prefetto del 30 dicembre 1930 in ACS, MI, DGPS, DAGR, Cat. An., 1930-1931, b. 430. Bottai affidò l'incarico a Manghi di versare cento lire alla famiglia di Pagani e di raccogliere una sottoscrizione fra amici, fra i quali l'ingegnere Giacomo Ferrari «noto per la sua tendenza repubblicana» e Arduino Pietranera «deciso avversario del Regime e del Governo Nazionale» (rapporto del prefetto del 30 dicembre 1930 in ACS, MI, DGPS, DAGR, Cat. An., 1930-1931, b. 430). Su Giacomo Ferrari, in realtà all'epoca socialista, v. il volume, non del tutto soddisfacente, *Giacomo Ferrari. Un uomo, una terra, una storia*, a cura di M. Giuffrè – Giuseppe Massari e Mario Rinaldi, Roma, Carocci, 2004.

⁵²¹ Cfr. le notizie contenute nei rapporti del prefetto del 30 dicembre 1930 e del 15 gennaio 1931 in ACS, MI, DGPS, DAGR, Cat. An., 1930-1931, b. 430. Anche nel settembre 1934, si constatò che Bottai aveva corrispondenza con repubblicani di altre provincie, come Terenzio Grandi, residente a Torino e direttore amministrativo di uno stabilimento grafico (cfr. la lettera, intercettata dalla polizia, di Grandi a Bottai in ACS, MI, DGPS, DAGR, Cat. An., 1934, b. 6; notizie sul Grandi nella relazione dell'ispettore generale D'Andrea dell'8 ottobre 1934 in *ibidem*) e nel dicembre con il dottor Mario Copelli, docente di medicina all'Università di Parma, che «da riservatissime informazioni [...] viene indicato quale ex massone, non iscrittosi mai al P.N.F. sebbene non abbia mai esplicitato attività antinazionale» (rapporto del direttore capo della Divisione Polizia Politica del 1° dicembre 1934 in *ibidem*, ove anche un carteggio sequestrato e ulteriori informazioni sul Copelli). Inoltre, con l'avvocato bolognese Dante Calabri, con i socialisti Pietro e Fiorino Lagazzi, con Dante Spaggiari, incisore, con Dante Ferrari, ex-comunista, e con i fratelli Guido e Mario Bergamo, fuoriuscito. Sull'attività di Bottai in questo periodo M. Minardi, *Sotto la lampada al quarzo*, cit., pp. 79-80 e 89-93: per il 1934-1936, cfr. più avanti il cap. 5.

imprigionati o confinati, in particolare di Umberto Pagani, che a più riprese gli costarono l'ammonizione. A ciò si aggiungeva la divulgazione dell'insegnamento di Mazzini, peraltro contrapposto al Mazzini del fascismo, che cercava di accreditarlo come uno dei maggiori precursori del regime⁵²². Non vi è traccia, quantomeno sino al 1936, di una diffusione locale di volantini o periodici, o in generale di stampa clandestina specificamente repubblicana, mentre si accertava una piccola e ristretta diffusione, che fu repressa dalla polizia, dei *Doveri dell'uomo* di Mazzini stesso, il testo su cui si erano formate generazioni di repubblicani⁵²³.

Scriveva il prefetto nel dicembre 1934:

È stato confidenzialmente riferito alla Questura che un gruppo di persone di Parma, in maggioranza professionisti, di fede social-democratica massonica, esplicherebbero attività antifascista. Il più attivo sarebbe il noto ragioniere Bottai Alfredo [...], repubblicano schedato. Costoro, e il più Bottai, sovvenzionerebbero certo Ferrari Dante, [...] comunista schedato, il quale avrebbe abbandonato le teorie comuniste (troppo intransigenti, a suo dire) per abbracciare quelle social-democratiche massoniche. Il Ferrari, a dire sempre del confidente, avrebbe avuto l'incarico di raccogliere notizie sulle condizioni degli operai, esponenti dei sindacati ecc., che potrebbero, comunque, interessare la "concentrazione antifascista". Gli aderenti, poi, si riunirebbero in casa di un professionista locale, pare un avvocato. Finora, però, nessun elemento concreto è stato possibile raccogliere da poter stabilire la consistenza o meno di tali notizie⁵²⁴.

Più limitato, in questo periodo, l'apporto che poté dare all'opposizione repubblicana Umberto Pagani, che rimase al confino dal novembre 1926 sino al febbraio 1930, e dal gennaio 1931 sino al febbraio 1936. Tuttavia, ogniqualvolta fu liberato dalla reclusione, Pagani svolse un'azione più politica di Bottai: nel 1930 allacciando rapporti con «Giustizia e Libertà» e nel 1936 proponendo il «fronte popolare» agli altri gruppi antifascisti locali, e in particolare ai comunisti⁵²⁵.

Più difficile è trovare traccia del movimento socialista. Nel luglio 1929, un ispettore del PCd'I affermava:

⁵²² Sull'innesto di Mazzini nella religione politica del fascismo, v. E. Gentile, *Il culto del littorio*, cit., pp. 8-12. Ai rapporti di Benito Mussolini e Giovanni Gentile con il pensiero di Mazzini dedica osservazioni interessanti Simon Levis Sullam, *L'apostolo a brandelli*, cit., pp. 57-62 e 75-81.

⁵²³ Sulla divulgazione dei *Doveri dell'uomo*, v. cap. 5.

⁵²⁴ Rapporto del prefetto del 3 dicembre 1934 in ACS, MI, DGPS, DAGR, Cat. An., 1934, b. 6.

⁵²⁵ Su ciò, vedi il capitolo 5. Una ricostruzione della biografia di Pagani in questo periodo in M. Minardi, *Sotto la lampada al quarzo*, cit., pp. 88-89.

I socialisti hanno scarsa influenza sugli operai, però sembra stiano lavorando e ricostruendo un'organizzazione clandestina. Un socialista avvicinato un nostro compagno, non conosciuto come tale, lo ha invitato ad aderire ad "un gruppo socialista" che si stava formando. Il nostro compagno ha commesso l'errore di rifiutare. Letteratura e materiale socialista non ne vedono da un pezzo. [...] Le file dei corridoniani si sono assottigliate, oggi sono ridotte ad un gruppetto di 15-20 braccianti in maggioranza⁵²⁶.

Non mancarono, come per le altre correnti politiche antifasciste, personalità che continuarono a mantenersi socialisti e ciò era noto non soltanto ai circoli familiari e amicali, ma in ambienti piuttosto vasti, per l'importanza che molti continuarono ad avere nella vita sociale e culturale della provincia: professori universitari e di scuola superiore, medici, ingegneri e soprattutto avvocati, non pochi dei quali avevano fatto parte della massoneria pre-fascista. Il caso più rilevante fu Agostino Berenini, socialista riformista, senatore del Regno, professore universitario, già alto esponente massonico⁵²⁷. Berenini allevò, come insegnante, una generazione di avvocati antifascisti e anche per la sua presenza, l'Istituto di diritto dell'Università di Parma fu per anni considerato un covo di antifascismo, meritandosi gli attacchi del «Corriere Emiliano». Nel suo studio di avvocato, lavorarono antifascisti come i comunisti Tonino Chiari e Renato Cigarini, più volte coinvolti in cospirazioni antifasciste; infine, intervenne spesso a favore di antifascisti arrestati e il suo stesso funerale, nel 1939, fu una manifestazione di antifascismo. Insieme a Berenini, erano sottoposti a sorveglianza e controllati esponenti del socialismo pre-bellico come Gustavo Ghidini, avvocato; Ferdinando Bernini, insegnante; Adevaldo Credali, avvocato, già democratico e poi socialista negli anni Venti; Biagio Riguzzi, socialista riformista e importante

⁵²⁶ Il *Rapporto sull'ispezione nell'Emilia occidentale* è pubblicato in P. Secchia, *L'azione svolta dal partito comunista in Italia dal partito comunista in Italia. 1926-1932*, cit., p. 216, senza che ne sia identificato l'autore.

⁵²⁷ Laureato in giurisprudenza, avvocato di fama nazionale, professore universitario di diritto e procedura penale, Berenini (Parma 22 ottobre 1858-Roma 28 marzo 1939) entrò nella vita politica in giovane età, esordendo come radicale. Aderì poi al partito socialista, ove seguì in particolare la tendenza riformista di Leonida Bissolati. Eletto ininterrottamente deputato dal 1892, aderì al Partito Riformista Italiano di Bissolati e Bonomi. Interventista, dal novembre 1917 al giugno 1919 fu ministro della Pubblica Istruzione nel gabinetto Orlando. Durante la guerra aderì all'Unione Socialista Italiana e nel 1919 fu deputato nelle file del Fascio di Avanguardia. Berenini nel 1921 fu nominato senatore e rettore dell'Università di Parma, carica che fu costretto ad abbandonare nel 1925 per le pressioni e gli attacchi dei fascisti. Aderì all'Unione Nazionale di Giovanni Amendola nel novembre 1924 e degno di nota è il suo voto contrario in Senato, il 12 maggio 1928, alla legge elettorale fascista, così come la sua collaborazione, come penalista di vaglia, alla stesura del codice Rocco. Su di lui, B. Riguzzi, *Sindacalismo e riformismo nel parmense. Luigi Musini, Agostino Berenini*, Bari, Laterza, 1931, pp. 146-167; Jacopo Bocchialini, *Figure del passato. Agostino Berenini*, in «Aurea Parma», a. XXIII fasc. 3, 1939, 107-110; e in particolare *Agostino Berenini e la società fidentina tra Ottocento e Novecento*, a cura della Cooperativa di ricerca storica Pequod, Fidenza, Comune di Fidenza, Assessorato alla cultura, [1992].

cooperatore, nonché collaboratore de' «La rivoluzione liberale» di Piero Gobetti; Primo Savani, maestro e poi avvocato, segretario della sezione socialista urbana; Ugo Grassi, avvocato, socialista massimalista e poi comunista dalla fine degli anni Venti; l'avvocato Francesco Pangrazi; l'ingegnere Giacomo Ferrari; Angelo Braga, medico, già radicale e poi socialista (fu anche tra i fondatori del fascio di Parma nel 1919-1920, da cui successivamente si distaccò), Paolo Venturini, avvocato; Aroldo Lavagetto, e altri.

Fra i socialisti, inoltre, esisteranno piccole conventicole che si riunivano e discutevano in maniera riservata e clandestina oppure che commemoravano talvolta ricorrenze tradizionali del socialismo, come il 1° maggio, così come sono rintracciabili carteggi privati con emigrati che nutrivano le stesse idee politiche ed è rilevabile la lettura della stampa socialista stampata nell'emigrazione. A differenza dei repubblicani, tuttavia, non si rintraccia alcuna forma di organizzazione, seppure minima, sebbene la fonte comunista prima citata segnali tracce di un tentativo compiuto nel 1929, che peraltro le fonti di polizia non riscontrano; e, anche nel caso socialista, non si rintracciano attività pubbliche da parte dei vari rami del socialismo.

Questo, va da sé, non significa che il socialismo parmense non mantenesse delle adesioni ideali, particolarmente nei luoghi tradizionali del suo insediamento: la città, il circondario di Fidenza e in generale la pianura che si estende dalla via Emilia al Po, la cosiddetta Bassa. Piccoli indizi testimoniano la sopravvivenza delle tradizioni socialiste. Si può constatare, nei primi anni del regime, che nel dicembre 1925 fu sequestrato a Salsomaggiore, nell'abitazione di Emerenzio Davalli, già sindaco socialista del Comune, «una copia del libello illustrato contenente falsa esposizione dei fatti di Firenze»⁵²⁸ e che nel febbraio 1926 fu trovata la scritta «W Matteotti», a stampatello su un carro dello scalo ferroviario di Parma⁵²⁹, oppure che nel 1937 fu rintracciato un ritratto di Matteotti nella camera da pranzo di Luigi Oddi, già esponente sindacalista rivoluzionario nel comune di San Secondo⁵³⁰, a testimonianza della lunga memoria che l'assassinio di Giacomo Matteotti aveva lasciato. Con i fuoriusciti all'estero, e particolarmente con la Francia, alcuni mantengono carteggi prudenti e qualcosa della stampa socialista antifascista arriva anch'essa da quei paesi.

Ancor più difficile è trovare tracce di un'attività dei democratici e dei liberali, due tradizioni politiche che, sino al 1925, avevano avuto una certa consistenza nella provincia.

⁵²⁸ Rapporto del prefetto del 14 dicembre 1925 in ACS, MI, DGPS, DAGR, Cat. An., 1926, b. 124.

⁵²⁹ Lettera del commissariato compartimentale di Bologna della polizia ferroviaria del 9 febbraio 1925 in ACS, MI, DGPS, DAGR, Cat. An., 1927, b. 136.

⁵³⁰ ASPr, Questura Schedario, f. Oddi Luigi, relazione dei carabinieri di Fidenza del 25 febbraio 1937.

Nel gennaio 1926 il prefetto riferiva su Priamo Brunazzi, fondatore dell'ANMIC e dell'ANC, già repubblicano e vicino alle posizioni democratiche:

il rag. Priamo [sic] Brunazzi, presidente della locale sezione dell'Associazione Nazionale Mutilati ed Invalidi di guerra, è uno degli esponenti più irriducibili dell'antifascismo di questa città, che, mentre cerca di sfruttare, con tortuosi atteggiamenti, determinate situazioni quando gli sembrano favorevoli, mantiene attivi e mai smentiti contatti con i principali elementi dell'opposizione⁵³¹.

E anche su alcuni esponenti della democrazia radicale pre-bellica come Aurelio Candian, avvocato, eminente civilista, e Giovanni Fontanabona, notaio, si mantiene un controllo di polizia.

Tuttavia, nel 1927-1928 si trovano numerosi parmensi in rapporto con una nuova organizzazione clandestina, la «Giovane Italia», fondata a Torino, che raccoglieva personalità che provenivano dalle varie sfaccettature dell'antifascismo democratico, dai socialisti ai repubblicani e ai liberali, ed era collegata alla rivista «Pietre» di Genova e a un gruppo di antifascisti milanesi capeggiati da Lelio Basso e Mario Paggi, con diramazioni in varie provincie italiane⁵³². Seguendo la testimonianza di uno dei protagonisti della vicenda, Vittorio Enzo Alfieri, nel gennaio 1928 uscì la *Storia d'Italia* di Benedetto Croce che «era la rivendicazione della verità storica e insieme la difesa, fatta con pietà filiale e con spirito autenticamente patriottico di quella “Italiotta” che un falso patriottismo vilipendeva»⁵³³ e che ebbe numerose riedizioni nello stesso anno, un libro che suscitò uno straordinario fascino su un gruppo di giovani intellettuali parmensi:

Via via che il libro si diffondeva, suscitava curiosità, interesse, simpatia, anche in uomini di sinistra, i quali, ora, essendo essi i perseguitati capivano il valore prioritario della libertà: e in noi che eravamo giovani allora, della generazione fra i venti e i trent'anni e che al liberalismo eravamo stati avviati da Croce e Ruffini, da Gobetti e da Amendola, quel libro suscitò un'ondata di entusiasmo e una rinnovata febbre di azione [...] e questo spiega anche l'esplosione di sentimenti giovanili, il subitaneo desiderio di fare qualcosa, di non restare a cullarsi nell'attesa inerte. [...]. Da Roma, appena letta la *Storia d'Italia*, mi scrisse Pilo Albertelli

⁵³¹ Relazione del prefetto del 10 gennaio 1926 in ACS, MI, DGPS, DAGR, Cat. An., 1927, b. 181. Secondo il prefetto, Brunazzi aveva inviato uno stampato contro il regime, intitolato *Come il Governo ha vinto a Palermo* a suoi corrispondenti in Como: a sua volta, la questura di Como lo aveva segnalato quale iscritto a Italia Libera. Brunazzi aveva rapporti con Emilio Lussu, del Partito Sardo d'Azione, e Dante Dall'Ara, segretario generale dell'Unione Democratica Nazionale di Giovanni Amendola. Nello stesso periodo, Brunazzi tentò di ripubblicare «Il Piccolo», arruolando un giornalista fascista, Giuseppe Carelli, già direttore de' «La Fiamma».

⁵³² Sul movimento, v. Mario Giovana, *Giustizia e Libertà in Italia. Storia di una cospirazione antifascista. 1929-1937*, Torino, Boringhieri, 2005, pp. 27-42.

⁵³³ Vittorio Enzo Alfieri, *La lezione della 'Storia'* in «Il Settimanale», a. V, n. 12, 22 marzo 1978.

(amico fraterno, mio compagno di Liceo, trasferitosi a Roma con la famiglia dopo che i fascisti gli avevan devastato la casa paterna) col progetto di fondare una rivista la quale, sotto l'aspetto di rassegna di studi sul Risorgimento, svolgesse un'attiva campagna liberale: infatti Albertelli, figlio di un deputato socialista, era orientato nel senso di Gobetti e di Rosselli e doveva poi diventare uno dei fondatori del Partito d'Azione. A Pisa, perché alunni della Scuola Normale, c'eravamo io, Umberto Segre e qualche altro; e mi sollecitava a chiedere a Croce un aiuto finanziario per la progettata rivista e ai numerosi amici della cerchia crociana l'interessamento e la promessa di collaborazione⁵³⁴

Il gruppo in formazione fu tuttavia eliminato dalla polizia dopo l'attentato dinamitardo di Milano alla Fiera campionaria del 12 aprile 1928, poco prima che arrivasse il corteo reale:

Cominciarono gli arresti in varie città: il mio gruppo liberale o simpatizzante era di Parma e quindi a Parma, o dove studiavano i giovani parmigiani come a Bologna, si ebbero le prime sorprese. A un giovane laureato in legge, Aristide Foà, io avevo indirizzato un biglietto in cui gli rivelavo che da giornali francesi avevamo preso che prima del fatto di piazzale Giulio Cesare, era stato sventato un altro attentato (un tubo di gelatina sulla linea ferroviaria a Rogoredo), da me letteralmente designato come il "cinquecento dieci e cinque". Dantisti non erano i funzionari di P. S e immaginarono che quello fosse linguaggio cifrato, e non volevano arrendersi neanche dinnanzi al commento dantesco. [...] Di Parma furono arrestati, oltre Foà, Luigi Superchi, Roberto Andreotti e altri; e a Bologna fu preso Carlo Galavotti. A Pisa, insieme con me, Umberto Segre e un altro giovane normalista. A Roma il promotore dell'iniziativa della rivista Pilo Albertelli, che talvolta era venuto con me a Napoli a casa del Croce, al quale anche il padre suo, l'on. Albertelli, era particolarmente devoto⁵³⁵.

Dopo alcuni mesi carcere, i giovani parmensi furono rilasciati con ammonizioni e diffide e, secondo Alfieri, «il nostro gruppo di amici del Croce fu liberato per l'intervento, spontaneamente e generosamente offerto, di F. T. Marinetti presso Mussolini»⁵³⁶

Dopo il 1928, non si trova più traccia di sodalizi analoghi, e difficile è trovare tracce di una qualche consistenza anche di una presenza parmense in «Giustizia e Libertà», la formazione che dal 1929 unisce socialisti e repubblicani nella lotta contro il fascismo. Certo, arrivavano per posta, soprattutto dalla Francia, alcuni opuscoli e fogli di «Giustizia e

⁵³⁴ *Ibidem.*

⁵³⁵ *Ibidem.*

⁵³⁶ *Ibidem.*

Libertà» in buste indirizzate a parmensi⁵³⁷. Talvolta, si può accertare o avere l'impressione e il sospetto che singole personalità antifasciste intrattengano un collegamento col movimento: così è di Umberto Pagani e così è di Roberto Delle Piane, arrestato nel 1930 perché «indicato come destinatario corriere et corrispondenza» di Giustizia e Libertà⁵³⁸. Ma non si rintracciano prove di una presenza articolata o comunque di una maglia organizzativa che abbia una qualche struttura e consistenza⁵³⁹.

Arrivavano anche nella provincia periodici fiancheggiatori della Concentrazione antifascista: «sono in questi ultimi tempi, come nel passato, pervenute in buste chiuse dalla Francia, alcune copie del «*Becco Giallo*» in numero del resto limitatissimo, e dirette ad enti e persone perlopiù iscritte al Fascio e risultate, dalle informazioni, di buona condotta»⁵⁴⁰.

Infine, non si trova traccia di vivacità politica degli anarchici: una parte era emigrata prima dell'avvento del fascismo, altri entrarono nel PCd'I, qualcuno rimase ma senza svolgere attività reperibile nelle fonti di polizia⁵⁴¹.

⁵³⁷ In aprile 1932 giunse all'indirizzo di un avvocato parmense via posta dalla Francia un manifestino dei Comitati Proletari antifascisti e un numero della rivista «Problemi della rivoluzione italiana», che era di Giustizia e Libertà (rapporto del prefetto del 16 aprile 1932 in ACS, MI, DGPS, DAGR, Cat. An., 1930-1931, b. 430). Nel 1934 furono rintracciate lettere, all'interno delle quali era un volantino di «Giustizia e Libertà» che invitava a votare “no” al plebiscito, dirette a Salvatore Maneschi, veterinario comunale di Tizzano che, secondo il prefetto, «quantunque non sia iscritto al P.N.F. è ritenuto [...] persona dabbene, non capace di svolgere attività contraria al regime», e a Telesforo Ferrari, di Corniglio, che «pur avendo un tempo professato idee socialiste, non svolge in atto alcuna attività che lo possa far ritenere contrario al regime». Identico volantino fu inviato anche a Giovanni Mistrali, Attilio Bergogalli, Dante Baldi, Filippo Bardelli, Antonio Rivieri, Defendente Corradi, tutti residenti nel comune di Neviano Arduini, nessuno dei quali aveva precedenti politici. Cfr. in ACS, MI, DGPS, DAGR, Cat. An., 1934, b. 16/C, i rapporti del prefetto del 19 marzo 1934, da cui provengono le citazioni, e del 21 marzo 1934. Anche Alberto Montanini, residente al Cornocchio (Parma) ricevette un analogo volantino, un appello per votare “no” al plebiscito firmato da rappresentanti di repubblicani, socialisti e comunisti: in tal caso fu individuato il mittente nel figlio, Primo Montanini, bracciante, emigrato in Francia nel 1927, che «allorquando risiedeva in Golese, professava idee socialiste e partecipava ad ogni manifestazione sovversiva. In Francia si vuole che sia corrispondente del giornale ‘Giustizia e Libertà’» (rapporto del prefetto del 6 agosto 1934 in *ibidem*).

⁵³⁸ ACS, MI, DGPS, DAGR, Pol. Pol., Materia, b. 105, f. 6, “Giustizia e Libertà. Arresti”.

⁵³⁹ A conferma dell'assenza di una rete organizzativa giellina, si veda il più ampio studio sull'argomento, Mario Giovana, *Giustizia e Libertà in Italia*, cit., in cui non vi sono tracce di un nucleo parmense di GL.

⁵⁴⁰ ACS, MI, DGPS, DAGR, Cat. An., 1929, b. 169, rapporto del prefetto del 23 agosto 1929; una nota della MVSN sosteneva che il periodico arrivava anche dall'Argentina (cfr. il rapporto del comando generale della MVSN del 23 agosto 1929 in *ibidem*).

⁵⁴¹ Nel settembre 1934 un anarchico parmense, Alberto Fabbi, emigrato in Francia nel 1922 scriveva una lettera sovversiva al fratello Edoardo, che era invece iscritto al PNF (in ACS, MI, DGPS, DAGR, Cat. An., 1934, b. 15/B con copia della lettera e breve biografia del Fabbi, nutrita di condanne penali). Il prefetto segnalava un

3. Il vario antifascismo spontaneo e popolare

Ma accanto all'antifascismo più propriamente politico, buona parte dell'antifascismo che si manifesta nelle fonti non è inquadrabile nell'attività di un'organizzazione o di una rete, per quanto limitate. In questo senso si può parlare di un antifascismo spontaneo, anche se numerosi protagonisti erano uomini con idee politiche maturate prima dell'avvento del fascismo; idee che perlopiù avevano mantenuto, pur manifestandole raramente in maniera aperta. E i fatti che esporremo sono attribuibili, si può dire, a uomini di quasi tutte le tendenze politiche esistenti nella provincia prima del fascismo. Si tratta in genere di un antifascismo popolare, che coinvolge operai e braccianti, contadini e impiegati pubblici dei livelli più bassi, piccoli commercianti e artigiani, diseredati e marginali.

Nell'espressione dell'antifascismo di questo tipo campeggia, nella documentazione reperibile, la funzione dei canti sovversivi, soprattutto *Bandiera rossa*; canto repubblicano alle origini, poi, con varianti strofiche, socialista e comunista, ma principalmente un inno di tanti che, in tal modo, intendevano esprimere l'avversione al fascismo, anche soltanto momentanea, coinvolgendo i suoi più pericolosi avversari. E il fatto che molti, di cui verremo narrando, cantino in stato di ubriachezza (raramente è possibile verificare se tale stato fosse effettivo, oppure se si trattasse di un raggio, per sfuggire alle conseguenze giudiziarie dell'inno, di solito piuttosto gravi), non toglie che, pur nella modesta ampiezza, il fenomeno abbia un suo rilievo non trascurabile.

A parte l'anno 1925, in cui i canti sovversivi furono ancora piuttosto diffusi, nel 1926 non si trovano tracce dei canti degli inni ribelli da parte dell'antifascismo spontaneo, mentre invece si hanno prove che i comunisti ne fanno un uso di un certo rilievo, ma nel luglio 1927, a Scurano di Neviano Arduini, i carabinieri sentirono cantare *Bandiera Rossa* e imputarono Antonino e Antonio Delfante. L'uno, Antonino, era d'idee socialiste; l'altro, Antonio, era apolitico. Arrestati, il giudice dichiarò il non luogo a procedere, ma furono comunque sottoposti a sorveglianza⁵⁴². In dicembre, in un'osteria di Fontanellato, Orfeo Casalini, muratore, di anni 41 («in passato uno dei più accesi social-comunisti», secondo il prefetto), Soemo Rastelli, contadino, di anni 24 e Mario Pains di anni 22 cantano *Bandiera Rossa*. I tre erano «avvinazzati», secondo la polizia; furono arrestati e fu chiusa anche

altro anarchico, Emilio Ricaldi, che veniva talvolta arrestato preventivamente in occasione di eventi particolari (cfr. relazione del prefetto del 6 settembre 1929 in ACS, MI, DGPS, DAGR, Cat. An., 1929, b. 169.

⁵⁴² Rapporti del prefetto dell'8 agosto e del 27 ottobre 1927 in ACS, MI, DGPS, DAGR, Cat. An., 1927, b. 136.

l'osteria per due mesi, perché l'oste non fece cessare il canto⁵⁴³. Deferiti al Tribunale Speciale, il giudice istruttore li assolse per insufficienza d'indizi, ma il prefetto deferì il Casalini alla commissione provinciale per l'ammonizione, diffidò il Rastelli e nessun provvedimento fu preso nei confronti del Painsi «perché, dati i suoi buoni precedenti e la palese deficienza mentale, non si ritiene abbia agito con discernimento»⁵⁴⁴.

Nell'agosto 1928, in un'osteria della località Ca' de Grossi nel comune di Palanzano, Ercolino Boraschi, contadino, d'anni, Pietro Boraschi, d'anni 19, contadino e Luigi Fontana, di anni 39, mugnaio, tutti di idee socialiste, cantarono *Bandiera Rossa* e poi, ubriachi, i due Boraschi aggredirono un cantoniere provinciale, fascista, a pugni, morsi e colpi di bicchiere. Scarcerati per libertà provvisoria dal giudice istruttore, furono diffidati⁵⁴⁵.

Non si trovano tracce di canti nel 1929, ma nell'anno successivo, il 1930, in gennaio furono arrestati in gennaio a Calestano Eugenio Mantovani, di anni 50, calzolaio, Ernesto Forni di anni 36, muratore, e Giovanni Colla di anni 47, bracciante, «per canti sovversivi [di] '*Bandiera rossa*'»⁵⁴⁶. Nella ricostruzione del prefetto dei precedenti politici dei responsabili, si sosteneva che:

Il Colla, prima dell'avvento del Fascismo professava idee socialiste. Attualmente manifesta sentimenti contrari al Regime, adoperandosi segretamente a denigrarne lo sviluppo. Il Forni professava idee socialiste, ma attualmente pur conservando le sue idee, non risulta faccia propaganda. Il Mantovani professava anche lui idee sovversive; attualmente si dimostra riservato e non consta faccia propaganda contraria al Governo⁵⁴⁷.

Nel maggio il «comunista» Carlo Belisari, barrocciaio, di anni 31, nella piazza di Coenzo di Sorbolo, cantava inni sovversivi che celebravano il primo maggio in presenza di una diecina di operai. Condannato dapprima a 20 giorni di carcere fu deferito alla commissione provinciale, assieme ad Avvenire Bolsi di anni 23, comunista, nella cui casa, durante le perquisizioni successive al fatto, fu ritrovato un vecchio distintivo con la falce e martello e un fazzoletto rosso⁵⁴⁸. Ancora in maggio, a S. Ilario di Sala Baganza, tre operai Guido Gorra, Sante Ollari e Guglielmo Milani, senza precedenti politici, «cantarono inno

⁵⁴³ Rapporto del prefetto del 23 dicembre 1927 in ACS, MI, DGPS, DAGR, Cat. An., 1929, b. 169.

⁵⁴⁴ Rapporto del prefetto del 28 gennaio 1928 in *ibidem*.

⁵⁴⁵ Rapporto del prefetto del 25 agosto 1928 in *ibidem*.

⁵⁴⁶ Telegrammi del prefetto del 15 e 16 gennaio 1930 in ACS, MI, DGPS, DAGR, Cat. An., 1930-1931, b. 349.

⁵⁴⁷ Rapporto del prefetto del 6 febbraio 1930 in *ibidem*.

⁵⁴⁸ Telegrammi del prefetto del 3 maggio e del 14 maggio e biglietto postale urgente della tenenza dei carabinieri di Parma del 5 maggio 1930 in ACS, MI, DGPS, DAGR, Cat. An., 1930-1931, b. 448 e anche rapporto del prefetto del 19 maggio 1930 in ACS, MI, DGPS, DAGR, Cat. An., 1930-1931, b. 349.

primo maggio et gridarono “viva Russia et Lenin” et “Abbasso Italia”⁵⁴⁹ e furono arrestati e proposti per provvedimenti di polizia. In frazione Campora di Neviano Arduini in un’osteria Giovanni Baldi di anni 37 e Domenico Trombi di anni 32 «contadini politici avvinazzati» cantarono *Bandiera rossa*⁵⁵⁰. Arrestati, furono però rilasciati perché il testimone dei fatti, un capomanipolo della MVSN, aveva largamente esagerato i fatti e anche per «buoni precedenti degli arrestati»⁵⁵¹.

Il 24 maggio a Malandriano di San Lazzaro una comitiva di giovani e poi il 28 maggio un’altra comitiva di giovani operai cantarono *Bandiera rossa*. Nella seconda comitiva tutti arrestati: secondo il prefetto, «non hanno precedenti politici»⁵⁵². Nel giugno, nelle carceri giudiziarie, due detenuti per reati comuni Adelmo Filesi, muratore, e Carlo Burroni, lucidatore, cantarono *Bandiera rossa*: ai due reclusi furono inflitti alcuni mesi di cella di isolamento⁵⁵³. Le indagini del prefetto stabilirono che Burroni «nel passato professò idee socialiste, prendendo parte attiva ai comizi e conferenze e svolgendo attiva propaganda, tanto che nel 1921 venne anche sottoposto a processo per disfattismo»⁵⁵⁴.

Alcuni canti sovversivi testimoniano anche la crisi e la disoccupazione.

Nel luglio 1930 furono arrestati a Neviano Arduini quattro braccianti, Gelindo Pinardi di anni 55, Giuseppe Bonfanti di anni 33, di Giuseppe Banzi di anni 52, Attilio Mistrali di anni 49. Avevano cantato inni sovversivi, ubriachi, nella osteria della frazione Mozzano di Neviano Arduini e poi nell’osteria di Lupazzano ove l’oste li riprese, meritandosi una risposta del Bonfanti: «Andremo al confino ove anche si sta bene». Dapprima incriminati per grida sediziose, furono poi inviati alla commissione provinciale per il confino che li condannò a circa un anno. A loro carico non risultava alcun precedente politico «ma l’Arma li segnala di idee contrarie al Regime»⁵⁵⁵.

⁵⁴⁹ Tel. del prefetto del 19 maggio 1930 in ACS, MI, DGPS, DAGR, Cat. An., 1930-1931, b. 349.

⁵⁵⁰ Tel. del prefetto del 31 maggio 1930 in *ibidem*.

⁵⁵¹ Rapporto del prefetto del 5 giugno 1930 in *ibidem*.

⁵⁵² Tel. del prefetto del 31 maggio 1930 in ACS, MI, DGPS, DAGR, Cat. An., 1930-1931, b. 349. Furono arrestati e condannati ad alcune settimane di arresto per grida sediziose: Cervi Guido; Meli Roberto; Reverberi Giuseppe; Carra Paolino; Beghè Adelmo; Delfini Ariodante; Delfini Benso; Delfini Francesco. Furono invece assolti per insufficienza di prove: Bonazzi Pierino; Pizzaferrri Antonio; Rabaglia Gino. Gli otto condannati furono poi ammoniti dalla commissione provinciale: rapporto del prefetto del 13 giugno 1930 in ACS, MI, DGPS, DAGR, Cat. An., 1930-1931, b. 349.

⁵⁵³ Rapporto del prefetto del 23 giugno 1930 in ACS, MI, DGPS, DAGR, Cat. An., 1930-1931, b. 349.

⁵⁵⁴ Rapporto del prefetto del 8 luglio 1930 in *ibidem*.

⁵⁵⁵ Rapporto del prefetto del 29 luglio 1930 in ACS, MI, DGPS, DAGR, Cat. An., 1930-1931, b. 349 e v. anche tel. del prefetto del 22 luglio 1930 in *ibidem*.

Nel dicembre 1930 a Salsomaggiore furono arrestati Adamo Sassi e Testi Eugenio che «avevano cantato l'inno sovversivo», in un viale della cittadina, in stato di ubriachezza. Non avevano precedenti politici, ma «in passato abbiano appartenuto alle organizzazioni sovversive locali, pur tuttavia non hanno mai fatto propaganda delle loro idee né sono mai stati ritenuti pericolosi»⁵⁵⁶: furono deferiti alla commissione provinciale per il confino.

Nel 1931, il fenomeno si accentuò. Nel gennaio, in un'osteria della frazione Marano di San Lazzaro parmense il contadino Giacomo Bertacchini di anni 65 cantò alcune strofe di *Bandiera rossa*, con l'approvazione di tre giovani contadini che erano presenti. Tutti e quattro apolitici furono denunciati all'autorità giudiziaria⁵⁵⁷. In aprile il muratore apolitico Ernesto Spaggiari in stato di ubriachezza «cantò in pubblico esercizio di Vicofertile inno sovversivo 'bandiera rossa'» e fu arrestato⁵⁵⁸. Lo Spaggiari «professava in passato idee socialiste, ma non è stato mai ritenuto pericoloso né capace di fare propaganda. Non ha precedenti penali ed è affetto da malattia mentale per cui fu ricoverato al Manicomio Provinciale di Colorno. E' dedito all'alcolismo e quando è ubriaco [*sic*] perde completamente la coscienza dei propri atti»⁵⁵⁹. Probo Cantoni, un ferrarese senza fissa dimora, la sera del 30 aprile transitava in Piazza Duomo e cominciò a cantare a squarciagola *Bandiera rossa*, gridando anche «W Lenin». Il Cantoni di «regolare condotta politica» era stato dimesso alcuni mesi prima dal manicomio di Ferrara: denunciato, fu successivamente rilasciato⁵⁶⁰.

Non si trova traccia del canto nel 1932, ma nel 1933, il 31 ottobre, a Sissa, in un esercizio pubblico del luogo, certo Teore Guareschi, senza precedenti politici, cantoniere provinciale, «intento al giuoco delle carte, con altre cinque persone, aveva zuffolato sotto voce l'aria dell'inno sovversivo 'bandiera rossa'». Si giustificò dicendo di averlo fatto involontariamente: essendosi il prefetto convinto della sua sincerità, fu proposto per la

⁵⁵⁶ Tel. del prefetto del 16 dicembre 1930 in ACS, MI, DGPS, DAGR, Cat. An., 1930-1931, b. 349 e rapporto del 26 dicembre 1930 in *ibidem*, che corregge parzialmente il precedente telegramma, da cui le citazioni). Sul Testi, cfr. anche la supplica della madre a Mussolini del 14 gennaio 1931 in *ibidem*, che ne proclama l'innocenza: «Mio figlio ha un'ingiustificata fama di sovversivo, solo perché non è iscritto al Fascio, ma egli non ha mai detto o fatto nulla di contrario al Regime».

⁵⁵⁷ Tel. del prefetto del 8 gennaio 1931 in ACS, MI, DGPS, DAGR, Cat. An., 1930-1931, b. 349. Tre furono assolti per non aver commesso il fatto, uno (Bertacchini) assolto per insufficienza di prove, ma la commissione provinciale per il confino lo diffidò: v. il rapporto del prefetto del 24 marzo 1931 in ACS, MI, DGPS, DAGR, Cat. An., 1930-1931, b. 349.

⁵⁵⁸ Telegramma del prefetto del 14 aprile 1931 in ACS, MI, DGPS, DAGR, Cat. An., 1930-1931, b. 349.

⁵⁵⁹ Rapporto del prefetto del 27 aprile 1931 in *ibidem*.

⁵⁶⁰ Rapporto del prefetto del 29 maggio 1931 e telegramma del 30 aprile 1931 in ACS, MI, DGPS, DAGR, Cat. An., 1930-1931, b. 449.

diffida⁵⁶¹. Infine, nel dicembre 1934 in Borgo Val di Taro tre giovani cantarono *Bandiera rossa* nella via principale⁵⁶².

Peraltro, oltre a *Bandiera Rossa*, anche il semplice colore rosso inviperiva i fascisti, anche quando non aveva significato politico. Un fatto curioso del luglio 1927 lo testimonia: alcuni operai, reduci dall'Algeria e diretti a Corniglio, paese nativo, mentre erano in treno, vicino a Fiorenzuola furono malmenati da sconosciuti che poi scesero alla stazione: sostennero «di essere stati bastonati perché uno di essi portava alla cintura una fascia rossa per sostegno ai calzoni, come è uso nel loro paese senza però intenzione alcuna di sovversivismo»⁵⁶³.

Così pure il simbolo socialista e comunista della falce e martello è grave delitto e ingiuria, così come altri simboli della storia del movimento operaio.

Nel febbraio 1929 fu sottoposto a fermo Adelino Cantoni perché portava un distintivo sovversivo, il distintivo della Lega Proletaria Mutilati, Invalidi, Reduci, Genitori e Vedove dei Caduti in Guerra, l'organizzazione socialista postbellica degli ex-combattenti, che recava al centro una bandiera rossa con la dizione «Giù le armi»: le successive indagini stabilirono che il Cantoni portava «detto distintivo in buona fede e senza capirne il significato» e non fu pertanto denunciato⁵⁶⁴. Nel dicembre 1931 su una parete della scala d'ingresso nel Palazzo della Rivoluzione fu trovato dipinto lo stemma comunista di falce e martello; l'autore fu identificato nell'imbianchino Bruno Grossi, di anni 22, iscritto ai fasci giovanili, che lavorava nella ristrutturazione del palazzo. Egli «confessò di avere dipinto lo stemma comunista inconsciamente, senza valutare le gravi responsabilità in cui incorreva»⁵⁶⁵. Tuttavia, dalle indagini, scaturì che «il Grossi, sebbene iscritto al Fascio Giovanile di Combattimento di Parma dal 24 marzo 1931, è di idee sovversive, frequenta con assiduità pregiudicati e comunisti con i quali si incontra nelle osterie popolari di

⁵⁶¹ Rapporto del prefetto del 9 novembre 1933 in ACS, MI, DGPS, DAGR, Cat. An., 1933 sez. I, b. 8.

⁵⁶² Rapporto del prefetto del 14 novembre 1934 in ACS, MI, DGPS, DAGR, Cat. An., 1934, b. 6.

⁵⁶³ Copia del rapporto del prefetto di Parma del 24 luglio 1927 in ACS, MI, DGPS, DAGR, Cat. An., 1927, b. 136.

⁵⁶⁴ Rapporto del Capo di Stato Maggiore della MVSN del 6 febbraio 1929 e rapporto del prefetto del 14 maggio 1929, da cui proviene la citazione, in ACS, MI, DGPS, DAGR, Cat. An., 1929, b. 31.

⁵⁶⁵ Rapporto del prefetto del 14 novembre 1934 in ACS, MI, DGPS, DAGR, Cat. An., 1934, b. 6 e v. anche rapporto della Compagnia dei carabinieri di Parma del 21 dicembre 1931 e il tel. del 11 dicembre 1931 in ACS, MI, DGPS, DAGR, Cat. An., 1930-1931, b. 430.

Oltretorrente e ha sufficiente discernimento. Egli non ha precedenti penali né politici»⁵⁶⁶. In un secondo momento, il prefetto sostenne invece che egli «era uno stravagante, se non uno squilibrato»⁵⁶⁷ e fu sottoposto all'ammonizione. Nell'ottobre 1934 Costantino Rosi, imbianchino, disegnò la falce e il martello a tergo di una lastra in cemento con in rilievo il Fascio Littorio, prima che fosse murata all'ingresso di una nuova casa colonica in località Antognano di Vigatto, alla presenza di due compagni di lavoro, Iginò Giacopelli e Renato Belletti. Il Rosi aveva precedenti «perché nel dicembre 1922 fu sospettato di raccogliere oblazioni per gli Arditi del popolo e professava allora idee socialiste. Successivamente non ha dato luogo a rimarchi, per quanto sia stato ritenuto sempre di sentimenti sovversivi»⁵⁶⁸: fu sottoposto alla assegnazione al confino e furono diffidati due compagni di lavoro.

Altro motivo di contestazione al fascismo era la ricorrenza del 1° maggio.

La sera del 1° maggio 1930 in Fidenza otto persone, di cui vari ex sovversivi, di cui non era chiarita l'ascendenza politica, si riunivano per bere vini nella casa del fornaio Primo Petroncini, di anni 40, a cui Palmiro Anesi, negoziante di verdura, offriva un mazzo di garofani rossi. Sorse il sospetto che si trattasse di una commemorazione del 1° maggio e furono tutti arrestati. Tre furono condannati al confino per cinque anni; per altri quattro la diffida e per uno l'assoluzione⁵⁶⁹. Sempre nel maggio 1930, furono arrestati a Torrechiara (Langhirano) nella notte fra il 1° e il 2 maggio otto «braccianti apolitici» per avere gridato più volte «Evviva il primo maggio»⁵⁷⁰. E nel maggio 1930 fu danneggiato e sfregiato il monumento a Tancredi Bardiani in Montechiarugolo. Fu arrestato tale Giuseppe Tondelloni, un milite della MVSN, e Anselmo Garzi, Enrico Lavagna e Giuseppino Pinotti, tutti denunciati alla commissione del confino⁵⁷¹. Un rapporto dei carabinieri affermava:

⁵⁶⁶ Rapporto del comandante della Compagnia dei RR. CC. del 21 dicembre 1931 in ACS, MI, DGPS, DAGR, Cat. An., 1930-1931, b. 430.

⁵⁶⁷ Rapporto del 15 gennaio 1932 in *ibidem*.

⁵⁶⁸ Rapporto del prefetto del 28 novembre 1934 in ACS, MI, DGPS, DAGR, Cat. An., 1934, b. 16/A.

⁵⁶⁹ Sul fatto, v. il rapporto del prefetto del 19 maggio 1930 in ACS, MI, DGPS, DAGR, Cat. An., 1930-1931, b. 349 e i telegrammi del prefetto del 2 e 3 maggio 1930 in ACS, MI, DGPS, DAGR, Cat. An., 1930-1931, b. 448.

⁵⁷⁰ Si trattava di Faustino Mistrali, di anni 45; Angiolino Rosi, di anni 24; Iginò Ferrari, di anni 23; Antonio Cesari, di anni 23; Romano Vitali, di anni 23; Carlo Fanti, di anni 32; Arturo Benecchi, di anni 21; Lino Giordani, di anni 18. Furono tutti condannati dapprima a quaranta giorni di arresto, tranne uno assolto per insufficienza di prove, e poi tutti, compreso l'assolto, inviati alla commissione per il confino. Cfr. i tel. del prefetto del 3 e 10 maggio 1930 e il biglietto postale urgente del 4 maggio in ACS, MI, DGPS, DAGR, Cat. An., 1930-1931, b. 448 e anche il rapporto del prefetto del 19 maggio 1930 in ACS, MI, DGPS, DAGR, Cat. An., 1930-1931, b. 349.

⁵⁷¹ Telegrammi del 5, 17 e 19 maggio 1930 del prefetto in ACS, MI, DGPS, DAGR, Cat. An., 1930-1931, b. 349.

Nella frazione Tortiano del Comune di Montechiarugolo sorge un piccolo monumento formato da una colonnina con corona di bronzo, eretto alla memoria del Fascista Bardiani Tancredi, ucciso il 1° maggio 1922 in detta frazione in un agguato teso dai comunisti. In ora imprecisata della notte dal 3 al 4 corrente, ignoti abbattono la colonnina, ne asportarono la corona di bronzo ed imbrattarono di sterco il ritratto del Bardiani, collocato alla base del monumento. Si ritiene con fondatezza che lo sfregio fu determinato da movente politico, inquantochè alle ore 9 del 4 corrente era indetta cerimonia commemorativa dell'anniversario dell'ucciso⁵⁷².

Le indagini appurarono che il Tondelloni, in una discussione sulla disoccupazione esistente con alcuni contadini, aveva affermato: «Bisogna fare dei vandalismi come ha insegnato il fascismo contro la classe operaia per vincere la disoccupazione» ed uno dei presenti, Garzi, «suggerì essere necessario mettersi d'accordo per andare dal podestà a reclamare contro la disoccupazione». In altro giorno, il Tondelloni e il Garzi incontrarono il contadino Enrico Lavagna che fu sentito dire: «E' ora di finirla con queste storie (alludendo a promesse di lavori), bisogna fare dei vandalismi e se non bastano anche degli oltraggi a gran forza». Giuseppino Pinotti, bracciante, confidò invece ad altri che «sarebbe stato un bel lavoro praticare nella notte sui muri di Tortiano iscrizioni inneggianti al primo maggio» e che «Se domani cambia [il] Governo che cosa ne faranno [di] tutti questi monumenti fascisti? Il monumento a Bardiani per esempio potrebbe essere legato con una fune ed una sola persona lo potrebbe buttare nel torrente Enza». Inoltre, il Pinotti avrebbe affermato con alcuni amici: «Se ci fossero tre o quattro persone che la pensassero come me ne andrei a prendere il monumento e lo butterei giù»⁵⁷³.

⁵⁷² Rapporto dei carabinieri del 15 maggio 1930 in *ibidem*, da cui provengono anche le citazioni successive.

⁵⁷³ Nel rapporto dei carabinieri del 15 maggio 1930 in ACS, MI, DGPS, DAGR, Cat. An., 1930-1931, b. 349 si rintracciano anche brevi biografie dei protagonisti del fatto: il Pinotti «appartiene a famiglia di comunisti, è politicamente pericoloso e capace di atti inconsulti. Nell'aprile 1923 si iscrisse al PNF, ma nel giugno successivo fu espulso per indegnità; è in relazione con elementi comunisti di Cavriago»; il Garzi «fu iscritto alla camera del lavoro sindacalista e si è mantenuto indifferente verso il fascismo. Non consta abbia svolto in modo palese attività contraria al Regime. E' fiduciario della Sezione dei Sindacati fascisti in Tortiano ed è impregiudicato»; il Lavagna «già iscritto alla camera del lavoro sindacalista, fu comunista attivo e propagandista; è impregiudicato ed attualmente non consta che militi in alcun partito»; il Tondelloni «è iscritto al PNF dal 1923 ed è milite della MVSN dal 1924». Interessante è notare che le indagini svolte sul fatto «si sono infrante contro l'onestà [*sic* per omertà] e la solidarietà politica, caratteristiche dell'ambiente di Tortiano, di triste memoria per l'attività comunista svolta antecedentemente all'avvento del fascismo e culminata nell'agguato ed uccisione del Bardiani». Furono denunciati alla commissione provinciale per il confino, avendo il ministero negato l'autorizzazione a denunciarli presso il Tribunale Speciale.

Nelle carte di polizia, si trovano anche tracce d'irriducibili oppositori, non disponibili a rimuovere o a tacere le loro opinioni politiche, maturate prima del fascismo, che manifestano singolarmente o a piccoli gruppi la contrarietà al regime.

Nell'aprile del 1928 fu denunciato al Tribunale Speciale Michele Zanni, commerciante. Si era rifiutato di «esporre la bandiera nazionale in segno di giubilo per lo scampato pericolo di S.M il re a Milano. Lo Zanni non solo si rifiutò, ma ebbe a dire; «L'avrei esposta se l'avessero ammazzato»⁵⁷⁴. Ulteriori indagini stabilirono che lo Zanni, prima del fascismo, aveva ospitato nel suo esercizio la locale Camera del Lavoro e che «dopo l'avvento del fascismo egli non si era dato pace e tenacemente – profittando del minimo appiglio – non mancava di fare esplosioni di odio contro il Fascismo ed i suoi Capi. A desistere dal contegno assunto non sono mai valse le riprensioni della moglie, della figliastra e di cittadini autorevoli». Dopo il delitto Matteotti criticò aspramente il fascismo e proferì contumelie contro Mussolini, essendo perciò schiaffeggiato da un fascista. Con l'avvento del fascismo aprì un albergo ove «i più accaniti iscritti della disciolta Camera del Lavoro ne avevano formato il luogo preferito dei loro convegni»⁵⁷⁵. Con essi, lo Zanni

sfogava la bile antifascista e – pur non sentendo alcun disagio economico – prendeva spunto dalla disoccupazione per poi sentenziare l'incapacità di S.E. Mussolini a governare facendo confronti con Nitti e De Ambris, che secondo lui erano insuperabili governanti. Nei riguardi Mussolini, per definirne la debolezza, usava il termine di “rugginoso”. In questi ultimi tempi si abbandonava a frasi come queste: “appena uscirà un nuovo partito antifascista mi iscriverò per primo! Ho piacere che vada male, perché così finirà più presto il Fascismo”⁵⁷⁶.

In più, erano severamente repressi gli insulti e delle offese a Mussolini, al governo e a provvedimenti atti del fascismo.

Nel maggio 1929, a Rusino (Tizzano), «ignoti insudiciarono un'effigie a stampa di S.E. il Capo del Governo». Come autori, furono sospettati i fratelli Antonio e Giovanni Leoni, operai, e denunciati a piede libero»⁵⁷⁷. Non avevano precedenti politici, ma «in occasione delle elezioni plebiscitarie però furono gli unici elettori di Tizzano che si mostrarono piuttosto restii a votare in favore della lista del P.N.F». Nel luglio del 1930, un

⁵⁷⁴ Relazione del prefetto del 18 aprile 1928 ACS, MI, DGPS, DAGR, Cat. An., 1929, b. 169.

⁵⁷⁵ *Ibidem*.

⁵⁷⁶ *Ibidem*. Furono con lui denunciati al Tribunale Speciale alcuni che «annuivano e godevano di siffatta propaganda»: Cesare Carpina, manovratore delle ferrovie, in passato iscritto al sindacato ferrovieri; i fratelli Guido ed Everardo Menegalli, l'uno muratore e l'altro calzolaio, già iscritti alla locale camera del lavoro; Pietro Adorni, sarto, ex assessore socialista; Mentore Mantovani, fornaio; Enrico Sgavetti, portalettere, già iscritto al partito popolare, Italo Bardiani detto *Nasone*, muratore, antifascista.

⁵⁷⁷ Relazione del prefetto del 8 maggio 1929 in ACS, MI, DGPS, DAGR, Cat. An., 1929, b. 169.

muratore fascista denunciò il contadino Giuseppe Zammarchi di anni 57, apolitico, perché «conversando con cinque amici nella piazza di Scurano [Neviano Arduini] denigrò [il] Governo Nazionale».⁵⁷⁸ Giuseppe Ferrari, ex comunista poi dal 1924 iscritto al PNF, fu arrestato per avere il 20 luglio 1931 «incitato tal Tarasconi Alfredo a gridare offese a S.E. il Capo del Governo, al fine di conoscere l'atteggiamento di altro individuo presente»⁵⁷⁹. Il Tarasconi, in stato di ubriachezza, affermò ad alta voce: «Venga un cancro all'Italia ed al Duce»⁵⁸⁰. Entrambi furono arrestati e rilasciati per negata autorizzazione a procedere da parte del ministro della giustizia. Tarasconi «non risulta abbia mai professato idee sovversive. Non è iscritto al PNF, ma si è sempre dimostrato favorevole alle direttive del Regime. È di buona condotta morale, senza precedenti»⁵⁸¹.

A Fornovo un cancelliere della locale Pretura aprì un plico, contenente un verbale di causa spedito da un noto avvocato parmense, constatando che «ignoti avevano scritto su due pagine in bianco del verbale stesso, offese a S.E. il Capo del Governo e frasi inneggianti alla Repubblica spagnola»⁵⁸²: il prefetto garantiva che né il consigliere né l'avvocato potevano avere scritto le frasi incriminate. Il 23 maggio 1933 a Roccabianca fu arrestata Teresa Robuschi in Marinoni, contadina, di anni 37, «per offese S.E. Capo Governo»⁵⁸³. Il 30 luglio 1933 a Salsomaggiore su un manifesto riguardante la crociera aerea del decennale «erano state scritte a matita verde le parole 'Della Fame'»⁵⁸⁴. Nel maggio 1934, in via d'Azeglio in Oltretorrente, furono trovati alcuni foglietti di quaderno su cui erano scritti, a matita, «Coraggio popolo alla riscossa bandiera rossa inalzerem» e «Odio al porco duce». Le scritte tramite una perizia calligrafica furono attribuite a una domestica, Severina Bevilacqua, di anni 14: «E' risultato, però, che la giovane appartiene a famiglia incensurata di buona condotta politica, i cui componenti sono iscritti al P.N.F. ed un di lei fratello è anche milite della M.V.S.N. La Bevilacqua stessa, poi, è iscritta nelle "Piccole Italiane". [...] E' da fare presente, però, che la Bevilacqua è carattere strano ed esaltato ed è da ritenere che si sia indotta a compiere l'atto insensato per inscenare un'avventura troncata dall'intervento delle

⁵⁷⁸ Sul fatto, cfr. il tel. del prefetto del 12 marzo 1931 e il rapporto del 21 maggio 1931 in ACS, MI, DGPS, DAGR, Cat. An., 1930-1931, b. 349. Denunziato lo Zammarchi, il Ministero di Grazia e Giustizia negò l'autorizzazione a procedere nel Tribunale Speciale, che archiviò la pratica (v. il carteggio in ACS, MI, DGPS, DAGR, Cat. An., 1932, sezione II, b. 15).

⁵⁷⁹ Rapporto del prefetto del 29 ottobre 1931 in ACS, MI, DGPS, DAGR, Cat. An., 1930-1931, b. 342.

⁵⁸⁰ Rapporto del prefetto del 5 agosto 1931 in *ibidem*.

⁵⁸¹ Rapporto del prefetto del 22 agosto 1931 in *ibidem*.

⁵⁸² Rapporto del prefetto del 6 dicembre 1931 in *ibidem*.

⁵⁸³ Tel. della compagnia dei RR. CC. di Fidenza del 23 maggio 1933 in ACS, MI, DGPS, DAGR, Cat. An., 1933 sez. I, b. 13.

⁵⁸⁴ Rapporto del prefetto del 2 agosto 1933 in ACS, MI, DGPS, DAGR, Cat. An., 1933, sez. I, b. 8.

autorità»⁵⁸⁵. Fu denunciata all'autorità giudiziaria. Nell'agosto del 1934, nella frazione Boschetto di Borgo Val di Taro, sulla porta della chiesa erano state vergate due frasi: «A morte il duce» e «Mussolini subirà la sorte di Dolfuss»⁵⁸⁶. A Sorbolo, nel dicembre 1934, il «comunista» Vladimiro Barbieri, di anni 23, operaio disoccupato, scrisse sulla parete di una sala da ballo «frasi offensive S.E. Capo Governo» e «cingeva collo ampio fazzoletto rosso e nero indossato scopo sedizioso» (cioè i colori del sindacalismo rivoluzionario⁵⁸⁷).

Altri episodi si collocano invece in un antifascismo con risvolti personali o derivato da rancori di paese.

Il 13 aprile 1929 a San Martino di Valmozzola «furono rinvenuti attaccati al muro della Chiesa ed a qualche albero cartelli scritti a mano carattere stampatello grossolano contenenti frasi inneggianti anarchici ed oltraggiose per S.E. Mussolini, per il Segretario del Fascio ed altri»⁵⁸⁸. Le indagini si appuntarono sui fratelli Luigi, Agostino, Ennio, Giuseppe e Angelo Tegoni, che furono arrestati: «Voce pubblica ritiene detti cinque individui autori delitto et del resto essi stessi nutrivano forte rancore, per motivi privati, contro il Parroco offeso negli scritti et contro Segretario politico per questioni politiche. Professavano fino a poco tempo fa idee popolari, et hanno spesso manifestato sentimenti ostili attuale Regime, specie durante elezioni politiche. [...] Corso indagini est stato accertato che uno dei fratelli detti, Ennio, il 23 marzo scorso, in atto di sfregio, aveva lacerato una effigie del DUCE che trovavasi esposta al pubblico per propaganda elettorale»⁵⁸⁹. Successivamente, si rettificherà in parte la posizione dei fratelli Tegoni: «non hanno precedenti politici, né giudiziari, né risulta che abbiano appartenuto ad enti o associazioni contrarie al Regime. Risulta solo che in passato hanno professato idee del soppresso partito popolare senza però farne propaganda. Essi nutrivano sentimenti di astio per il parroco e per il Segretario politico del luogo per questioni puramente locali, ed è perciò da ritenersi che la manifestazione di cui essi si resero autori debba ritenersi conseguenza di interna rivalità e non vera manifestazione di carattere sovversivo»⁵⁹⁰. I fratelli vennero rilasciati, ad eccezione di Ennio Tegoni, condannato a quattro mesi di reclusione «per offese a S.E. il Capo del Governo» e ad una multa, col beneficio della condizionale⁵⁹¹.

⁵⁸⁵ Rapporto del prefetto del 9 maggio 1934 in ACS, MI, DGPS, DAGR, Cat. An., 1934, b. 16/A.

⁵⁸⁶ Rapporto del prefetto dell'8 agosto 1934 in *ibidem*.

⁵⁸⁷ Cfr. telegrammi del 14 e 15 dicembre 1931 in ACS, MI, DGPS, DAGR, Cat. An., 1930-1931, b. 342.

⁵⁸⁸ Tel. della tenenza dei carabinieri di Borgo Val di Taro del 15 aprile 1929 in ACS, MI, DGPS, DAGR, Cat. An., 1929, b. 195.

⁵⁸⁹ Biglietto postale urgente della tenenza dei carabinieri di Borgo Val di Taro del 22 aprile 1929 in ACS, MI, DGPS, DAGR, Cat. An., b. 195.

⁵⁹⁰ Rapporto della tenenza dei carabinieri di Borgo Val di Taro del 10 maggio 1929 in *ibidem*.

⁵⁹¹ Rapporto del prefetto del 10 luglio 1929 in ACS, MI, DGPS, DAGR, Cat. An., b. 195.

L'11 maggio 1930 a Salsomaggiore, in un pubblico esercizio, alcuni operai, Alberto Negri di anni 18, Oliviero Toscani di anni 21, spalleggiati da Gino Ferrari di anni 25, e Afro Ferrari di anni 20 intimavano a un fascista di togliersi il distintivo fascista. Furono denunciati alla commissione per il confino; il pubblico esercizio fu chiuso⁵⁹². Nel giugno 1930 il contadino Pio Valenti, con alcuni amici si recava a un pranzo a Molino di Granago di Borgotaro. Fra i suoi amici, Eugenio Febrosi, portava all'occhiello il distintivo del PNF e il Valenti lo invitò a toglierlo se voleva stare in compagnia degli amici affermando «Il Fascio non aveva più ragione di esistere». L'amico rispose che non se lo sarebbe tolto e il Valenti glielo strappò calpestandolo. Il Valenti non aveva precedenti politici, fu deferito alla commissione provinciale e poi al tribunale ordinario che lo assolse per non avere commesso il fatto, condannandolo per calunnia⁵⁹³. Nell'agosto 1930, a Roccabianca furono trovati affissi manifestini manoscritti con «Abbasso il papa, il Fascismo, le camicie nere e il Podestà locale»⁵⁹⁴. Il 22 marzo 1931 a Lesignano Bagni Francesco Chiastra, bracciante, fu «redarguito da quel Segretario Politico perché il di lui figlio aveva criticato l'iscrizione al Fascio di alcuni giovani del luogo, oltraggiava e colpiva con pugni detto Segretario. Il Chiastra veniva spalleggiato da tale Umberto Ossimprandi di anni 57, bracciante, antifascista»⁵⁹⁵. Entrambi arrestati e condannati a un mese di reclusione a una multa. Chiastra «non ha precedenti penali, ma è di carattere spavaldo, dedito al vino: non è mai stato iscritto a partiti sovversivi, benché consti che in passato abbia professato idee socialiste. E' di limitata intelligenza e non è tenuto in alcuna considerazione»⁵⁹⁶. Ossimprandi «risulta di pessimi precedenti penali [...]. Politicamente, per quanto sia di sentimenti contrari al Regime, non è capace di fare propaganda né è ritenuto pericoloso»⁵⁹⁷. Il 2 aprile 1934 a Trecasali un ubriaco, Mauro Ballardini, tentò di scagliarsi contro un milite della MVSN, pronunciando le frasi: «Maledetto te e il Fascio di Trecasali» e «sarà un vigliacco di fascista»⁵⁹⁸. Oltre a diverse condanne per reati comuni, «politicamente, egli è noto quale elemento professante idee comuniste, per quanto in questi ultimi tempi, ad eccezione del fatto sopra esposto, non abbia dato luogo a rimarchi di indole politica. Anzi è iscritto ai Sindacati dell'Agricoltura»⁵⁹⁹. Prima emigrato in Lussemburgo, «pur non

⁵⁹² Tel. del prefetto del 12 maggio 1930 in ACS, MI, DGPS, DAGR, Cat. An., 1930-1931, b. 349 e rapporto del prefetto dell'8 giugno, che corregge in parte il telegramma precedente e anche rapporto del prefetto del 19 maggio 1930 in ACS, MI, DGPS, DAGR, Cat. An., 1930-1931, b. 349.

⁵⁹³ Rapporto del prefetto del 26 giugno 1930 in ACS, MI, DGPS, DAGR, Cat. An., 1932, sezione II, b. 56.

⁵⁹⁴ Tel. del prefetto dell'8 agosto 1930 in ACS, MI, DGPS, DAGR, Cat. An., 1930-1931, b. 349.

⁵⁹⁵ Rapporto del prefetto del 24 marzo 1931 in *ibidem*.

⁵⁹⁶ Rapporto del prefetto del 19 maggio 1931 in *ibidem*.

⁵⁹⁷ Rapporto del prefetto del 19 maggio 1931 in *ibidem*.

⁵⁹⁸ Rapporto del prefetto del 14 aprile 1934 in ACS, MI, DGPS, DAGR, Cat. An., 1934, b. 6.

⁵⁹⁹ *Ibidem*.

svolgendo speciale attività politica, prese parte al movimento comunista»⁶⁰⁰: fu diffidato e rilasciato.

Inoltre, fu represso anche il mormorio o il chiacchiericcio che mette in cattiva luce il regime.

Nell'aprile 1931, un capomanipolo della milizia in viaggio sulla linea Piacenza-Parma sentiva un viaggiatore, Amedeo Buticchi, pronunciarsi negativamente sugli scandali del fascismo milanese (i casi Belloni, Giampaoli ecc.) e favorevolmente sulle ulteriori denunce di Farinacci nei confronti di altre personalità del fascismo. Secondo il milite, il Buticchi affermò: «Noi tutti [...] sopportiamo i disagi dell'attuale crisi economica, ma non vogliamo che ci sia della gente che arricchisce alle nostre spalle». Tuttavia, «si è sempre pronunciato molto bene nei confronti di S.E. Mussolini» e, inoltre, sostenne «enfaticamente che mancando Mussolini ci si avvierebbe alla dittatura militare. Il Buticchi ha una pessima opinione di quasi tutti i gerarchi fascisti: «Nessuno è all'altezza della situazione. Il contorno non va...!»⁶⁰¹.

Altri fatti incorsi nelle sanzioni del regime si ricollegano a momentanei stati di collera o di ira, motivati da contingenze casuali e, pur essendo manifestazioni di insofferenza nei confronti del regime o di suoi provvedimenti, sono difficilmente classificabili come atti di antifascismo, sebbene talvolta rivelino dei retro-pensieri sfavorevoli al fascismo.

A Bedonia nel giugno 1931 fu arrestato Costantino Manfredi, contadino, già emigrato in Inghilterra, di anni 48, «per vilipendio bandiera nazionale»⁶⁰². Viaggiando in corriera, entrò in un alterco con un altro passeggero, tale Galli, e poi «continuava ad inveire contro il Galli parlando in inglese, alle rimostranze del Galli che l'invitava a parlare in italiano, egli rispose che quella era la sua lingua e cominciò a imprecare contro la Bandiera Nazionale dicendo: "Maledetto te, l'Italia e la Bandiera d'Italia" »⁶⁰³. Le indagini stabilirono che «non appartenne ad alcun partito né risulta siasi mai occupato di politica»⁶⁰⁴: fu arrestato e poi prosciolto perché il fatto non costituiva reato.

Nel febbraio 1932 in un pubblico esercizio di Colorno Luigi Pasini, possidente, «ebbe a pronunciare frasi offensive verso S.E. il Capo del Governo mentre si lamentava col proprietario dell'esercizio stesso di dover pagare continue tasse all'erario». Fu ammonito e

⁶⁰⁰ *Ibidem*.

⁶⁰¹ Relazione di Mario Galbiati, comandante della stazione ferroviaria della MVSN di Piacenza del 5 aprile 1931 in ACS, MI, DGPS, DAGR, Cat. An., 1930-1931, b. 349 e il verbale dell'interrogato del Buticchi.

⁶⁰² Tel. del prefetto del 22 giugno 1931 in *ibidem*.

⁶⁰³ Rapporto del prefetto del 9 luglio 1931 in *ibidem*.

⁶⁰⁴ Rapporto del prefetto del 9 luglio 1931 in *ibidem*.

poi usufruì dell'amnistia del decennale. Non aveva precedenti politici, «anzi un suo figlio fu per diversi anni Segretario Politico del Fascio di Colorno ed egli stesso si dimostrò, anche prima della Marcia su Roma, favorevole al Fascismo. Il Pasini, possidente, versa in agiate condizioni economiche. E' individuo però di carattere violento, alquanto alcolizzato»⁶⁰⁵.

Il 6 settembre 1933 in Traversetolo fu arrestato Alessandro Ziveri, di anni 22, di Neviano Arduini, apolitico, «mentre viaggiava tranvia Parma-Traversetolo pronunciò frase oltraggiosa Italia et S.E. Capo Governo»⁶⁰⁶. Si trattava di un soldato che rientrava dalla ferma, perciò in via eccezionale fu condannato a 20 giorni di arresto e diffidato⁶⁰⁷. Lo Ziveri non intendeva pagare il biglietto del tramvai ritendendo sufficiente il biglietto datogli dal reggimento e, costretto a pagare, in un momento d'ira, disse: «Dio che venga un cancro a quest'Italia mangiona; che venga un cancro nella pancia a Mussolini»⁶⁰⁸.

Il 10 marzo 1934 un ufficiale dell'esercito fu avvicinato da Alberto Baiocchi, ubriaco, che cercò di vendergli delle cartoline illustrate. Al rifiuto dell'ufficiale, Baiocchi pronunciava alcune frasi offensive verso il governo e verso la vittoria italiana nella prima guerra mondiale: «Lei mangia alla greppia del governo che sfama i vagabondi e lascia morire di fame i galantuomini»; «Lei è un ufficiale di quelli che hanno voluta la guerra e che hanno ottenuta una vittoria che è stata una sconfitta»; «Vigliacco, io sono parmigiano e le farò vedere chi sono i parmigiani». Il Baiocchi cercò poi di giustificarsi sostenendo di essersi trovato «in uno stato di eccitazione nervosa, perché costretto ad una vita di stenti e sempre in cerca di elemosina per la sua persistente disoccupazione». Il prefetto aggiungeva che il Baiocchi conduceva «una vita di vagabondaggio, mostrandosi poco amante del lavoro, di carattere prepotente»⁶⁰⁹, oltre ad avere riportato diverse condanne per reati comuni: denunciato per offese all'esercito, fu condannato a dieci mesi di reclusione dal tribunale ordinario.

Nei casi dell'antifascismo spontaneo che siamo venuti esponendo e che raccolgono pressoché tutti gli episodi di tale antifascismo che siamo stati in grado di raccogliere nei principali fondi dell'Archivio Centrale dello Stato, colpisce che si svolgano quasi esclusivamente nei comuni extra-urbani della provincia. Il fatto è che nei paesi esiste un controllo sociale e politico ancor più ravvicinato che in città ed è pertanto più difficile il tessere reti clandestine. In assenza di un'organizzazione, rimane dunque la presa di posizione e la protesta individuale.

⁶⁰⁵ Rapporto del prefetto del 4 ottobre 1933 in ACS, MI, DGPS, DAGR, Cat. An., 1933 sez. I, b. 13.

⁶⁰⁶ Tel. della prefetto del 6 settembre 1933 in *ibidem*.

⁶⁰⁷ Dispaccio telegrafico del Ministero dell'Interno del 18 settembre 1933 in *ibidem*.

⁶⁰⁸ Rapporto del prefetto del 12 settembre 1933 in *ibidem*.

⁶⁰⁹ Rapporto del prefetto del 10 marzo 1934 in ACS, MI, DGPS, DAGR, Cat. An., 1934, b. 6.

Infine, nell'antifascismo spontaneo, si possono collocare gli anonimi al re, testimonianza di un antifascismo che non può e non vuole esprimersi pubblicamente, ma che si rivolge al re come riparatore delle malefatte del fascismo.